

Disilluse illusioni crescono

Da bambina aspettavo con ansia che arrivasse la domenica, perché mio padre mi sollevasse sulle sue forti braccia e mi facesse volteggiare felice nell'ingresso di casa. "Ancora, ancora!" non ne avevo mai abbastanza, e anche quando lui, stanco, batteva in ritirata, mi ritrovava ad attenderlo sul letto coi miei mille perché.

Riparati e protetti giocavamo a nascondino nel salotto, ma i piedi gli sbucavano fuori dal mobilio: non era poi così difficile trovarlo... E nelle mattine afose d'estate trovavamo respiro solo sulle panchine del Parco Bianco, il campo di bocce all'aperto, opera incompiuta del Comune. Solo lì, all'ombra dei pini, sentivamo di poter essere davvero noi stessi, adulti o bambini come ci diceva il vento. Rintracciavamo animali e oggetti nella forma delle nuvole, mettevamo in discussione la Vita, come a volerne carpire i segreti, per poi fissarli in un teorema, e quando la terra ci tremava sotto i piedi, noi, stretti più vicini, restavamo in silenzio a guardare il treno passare. Rincasavamo a sera, mio padre provato e in maniche di camicia, io al suo fianco, sorridente, con i codini sciolti, una calza abbassata e la gonna ricolma di mandorle rubate. Dentro, l'illusione che nulla potesse mai cambiare. Da ragazzina nel segreto della mia stanza -porto sicuro per l'Isola Che Non C'è- sono stata rapita dai Classici e ne ho amato i personaggi anche per i difetti, com'è per gli amici. I libri erano una finestra sui mondi possibili e la fantasia il passaporto per i voli d'oltralpe. Sul letto infine mi assopivo stanca, accarezzando con la mente l'idea di scrivere anch'io, un giorno, come i miei autori preferiti, e di imbartermi nell'Amore romantico, come le eroine dei vecchi film. Nella magia del principio, sarebbe durato per sempre ed io sarei stata eternamente felice.

Poi... 7e mezza del mattino. Sveglia, cappuccino. Viaggi in autobus affollati. Alla scoperta dei tanti Tancredi, Iago e don Rodrigo del mondo. Occhi che si aprono sulle verità graffianti. Difficili da accettare...Ma è anche così che le piccole donne crescono.

Non me ne voglia dunque Louisa May Alcott se ho ripreso un suo ossimoro -le rendo omaggio in nome delle tante volte che da adolescente ho sentito agitarsi in me un po' della sua Jò- ma le mie illusioni sono state presto tradite, disilluse, eppure sono oggi ancora vive. Insieme a me sono cresciute e con me si sono rafforzate.

Ho imparato che le persone che amiamo non ci sono per sempre, ma hanno un inizio e una fine, come tutte le cose del mondo, e sulle panchine bisogna saper stare anche da soli. A volte neppure le persone più care possono esserci

di aiuto o di conforto, hanno le loro ferite da guarire, e forse sono anche più fragili di noi. Dimenticano di innaffiare le loro piantine, riverberano anzi la propria rabbia su chi è più vicino e distruggono anziché costruire: non è poi così facile perdonarle... E se gli affetti feriscono, così pure gli amori tradiscono e possono finire; del resto, i sentimenti sono nostri e perciò ci rassomigliano: imperfetti, transitori, proprio come noi. Che fragili e insicuri, costantemente in balia di passioni e umori, vigliaccamente imbocchiamo scorciatoie che sono per lo più vicoli ciechi. Di frequente ci inganniamo e altrettanto sovente siamo ingannati, giacché bene e male non sono distinti e separati, bensì le due facce di una stessa medaglia.

E dopo tanto peregrinare, eccoci qua - eccomi qua: nel cuore dolci speranze e sulla bocca un sorriso sarcastico, fra incanto e disincanto, Io, più consapevole d'un tempo, ribelle e impulsiva come Jò, ubbidiente e riflessiva come Meg, semplice come Beth, civetta come Amy; chi non ha in sé un po' di ognuna di loro?

Ancora, accoccolata sul letto, sogno di amare ed essere amata anche per i difetti e le contraddizioni. Nel cammino spesso inciamperemo e non incontreremo solo reami incantati, ma pure boschi stregati, spero però sapremo affrontarli insieme, amando questa vita tutta, fino in fondo, per ciò che è: dolce e amara, madre generosa, a tratti crudele e impietosa, ma seppur imperfetta, piena di incongruenze o inganni, una meravigliosa opera d'Autore...

Questo, finora, il mio viaggio. La mia crescita, l'evolversi delle mie illusioni. Sono ancora quella Jò che voleva tanto scrivere. So che non troverò porte spalancate, ma dentro di me trovo più forte d'un tempo la voglia di restituire le sensazioni e gli odori di questo scompartimento e di raccontare dei tanti viaggi alla scoperta di noi, secondo diverse strade e innumerevoli percorsi, uniti per l'intero tragitto o anche solo per un tratto.

Come posso ignorarla se mi fa stare così bene? E battendo queste ultime righe sorrido, perché lo scrivere -ponte fra realtà e sogno- mi ricorda che anche da adulta potrò perdere l'ombra ogni volta che vorrò.

Loredana Lauridia